



L'attacco sferrato alla conferenza meridionale di Rifondazione a Napoli alla vigilia di una settimana «calda» per il governo

«Lavoro, Prodi è a rischio»

Sanità, scuola, occupazione: Bertinotti alza la posta

ROMA. Occupazione e Mezzogiorno, in primo luogo. Ma anche scuola, sanità, Nato. Fausto Bertinotti avverte il governo che «la rottura è un rischio reale» e ammonisce: o passa la linea del Prc «oppure questa maggioranza non ha più ragione di esistere». Un attacco duro e una mano tesa quella di Bertinotti che ieri ha parlato a Napoli all'assemblea dei quadri meridionali del Prc al Teatro Mediterraneo. E infatti dopo il «rischio rottura», il segretario di Prc parla di «una convergenza» ancora possibile anche se ribadisce il dissenso sull'Agenzia per il Sud che deve servire «per assumere almeno una parte dei lavoratori

Lsu». «È difficile dire se arriveremo ad un compromesso - ha detto - ma il clima è quello di una discussione generale su occupazione, Mezzogiorno, scuola e sanità. Si va verso una nuova fase, aperta a tutte le possibilità». Bertinotti ha ribadito ieri tutti i punti di dissenso dalla maggioranza: sulla Nato, sulla scuola, assicurando che Prc è indisponibile al finanziamento della scuola privata; sui contratti d'area. Al sindaco di Napoli Bassolino - al quale ieri aveva annunciato la crisi al Comune se sarà varato il contratto d'area per la zona orientale - Bertinotti ha detto: «per questa via si insegna

la Romania, non l'Europa. Il salario ridotto è funzionale, e non alternativo, al lavoro nero». Fuori dalle questioni di governo Bertinotti ha ripetuto ai giornalisti la contrarietà ai referendum elettorali. «Non sono d'accordo né con Di Pietro né con D'Alema. La legge elettorale non può essere manomessa per via referendaria. Dietro i referendum ci può essere una vocazione plebiscitaria». Una settimana difficile per il governo, che oltre alle minacce di Bertinotti su più fronti, si trova a dover dare una risposta chiara sull'agenzia per il Sud. Sulla holding che prenderà il nome di «Sviluppo Italia» c'è un impe-

gnolo del governo a far presto, dopo che il consiglio dei ministri di venerdì scorso aveva, a sorpresa, rimandato il varo. Si tratterà, in questi giorni, di mettere d'accordo posizioni contrastanti, sia politiche che sindacali. Una holding di promozione, di coordinamento di marketing, o una società che ha anche la possibilità di assumere? E che fine faranno le sei società che operano oggi nelle aree depresse? E i sindacati chiudono la settimana con una manifestazione per l'occupazione e il Mezzogiorno che porta in piazza la loro insoddisfazione verso le politiche fin qui assunte dall'esecutivo.

COSENZA

Foderauto 100 posti a rischio

COSENZA. Mentre la casa madre Fiat annuncia la trasformazione di 1000 contratti di lavoro a tempo determinato in altrettanti a tempo indeterminato nell'area torinese, la Lear Corporation Italia Spa, multinazionale americana capo commesse per l'allestimento dei sedili del gruppo Fiat, chiede la riduzione del costo del lavoro del 20, 25%. Si tratta di più di 100 posti di lavoro a rischio, su 300, in un'area già colpita da disoccupazione di massa e lavoro nero. Siamo in Calabria, a Belvedere Marittimo in provincia di Cosenza. La fabbrica, all'avanguardia tecnologica per un recente investimento di 20 miliardi, è la «Foderauto Bruzia Monti Srl». Cgil, Cisl e Uil lanciano l'allarme e chiamano a raccolta i politici locali perché si attivino presso il governo, dal presidente del Consiglio ai ministri dell'Industria, del Lavoro e delle Finanze, affinché venga scongiurata la nuova crisi occupazionale.

Crisi di una fabbrica che produce fodere per automobili mentre la rottamazione ha dato il via a una fase espansiva di questo mercato? Eppure è così, dal primo trimestre 1997 al primo trimestre di quest'anno si è avuta una costante diminuzione dell'attività lavorativa: ora siamo al 40% in meno. Cosa succede? I sindacalisti spiegano: «La Foderauto è un'azienda legale che applica il contratto nazionale - dice Vincenzo Marino, segretario provinciale della Uil - il gruppo Fiat tramite la Lear non può dirottare le proprie commesse verso concorrenti nazionali ed esteri che, pur non possedendo le stesse professionalità di questa fabbrica, praticano prezzi più bassi, magari operando in modo sommerso. È assurdo che aziende che fruiscono di incentivi pubblici attraverso i contributi alla rottamazione, esenzioni fiscali di ogni tipo per imprese che operano nel Mezzogiorno, provvidenze Inps (Cig e prepensionamenti), divengano causa indiretta della perdita di centinaia di posti di lavoro». Franco Mazza, segretario territoriale della Cgil, dice che la crisi della «Foderauto» deve essere inquadrata nella più ampia vertenza che i sindacati confederali stanno facendo sull'economia sommersa.

«È inspiegabile altrimenti - dice Mazza - che un'azienda tecnologicamente avanzata come questa debba dichiarare lo stato di crisi pur operando in un settore, come quello automobilistico che sta facendo registrare una grande espansione».



Il ministro del Lavoro Tiziano Treu

Bianchi/Ansa

L'INTERVISTA

Treu: «È vero, per il Sud dobbiamo fare di più»

«Non basta un uomo ci vuole gioco di squadra»

ROMA. Non vuole essere il «Ciampi del lavoro», perché per questo «serve un gioco di squadra». Accetta le critiche di Cgil, Cisl e Uil «perché finora non si è fatto uno sforzo deciso», il ministro del Lavoro, Tiziano Treu è pronto ad affrontare la settimana che si chiuderà con la manifestazione che porta in piazza l'insoddisfazione sindacale sulle politiche del governo per l'occupazione e il Sud. E a Bertinotti che minaccia crisi di governo dice: «Questo esecutivo deve fare di più e dimostrare di avere ancora spinta riformatrice. Io non faccio esorcismi».

Agnelli dice che per creare lavoro al Sud bisogna investire. Aggiunge che la Fiat ha creato 50 mila posti nel Mezzogiorno, ma che creare occupazione è difficile e delicato, prende tempo. «Le politiche dell'occupazione hanno bisogno di crescita, di condizioni ambientali adatte e poi anche di misure sul mercato del lavoro. Tutte queste politiche hanno effetti nel giro di qualche tempo. Noi abbiamo avuto negli ultimi cinque anni pochi investimenti, basta guardare i dati, e poca crescita per via del risanamento. Adesso stiamo ricominciando. Gli ultimi consigli europei ci dicono che la crescita, per effetto dell'euro, sarà superiore a quella che abbiamo previsto nel Dpef, quindi intorno al 3%. Prodi quando declina queste cose sa bene che non basta. E per quanto riguarda il Mezzogiorno non basta perché ci troviamo di fronte a problemi ambientali non superati: sicurezza, infrastrutture, burocrazia... L'ultimo incontro, il famoso «tavolo a quattro», da troppi sottovalutato, ha prodotto una novità non irrilevante. Quella di trovarsi insieme, tutti, e ca-

pire come velocizzare le procedure. Le strozzature non sono soltanto a livello centrale. Un rimprovero ce lo meritiamo: quello di non aver fatto prima uno sforzo più deciso, ma ora siamo sulla strada giusta. Soltanto smontando questi infernali meccanismi si riesce a velocizzare la spesa. Quel che è certo è che il Galles non ha più incentivi del Sud d'Italia, ma è più veloce. In sei mesi ottiene tutto». **Contratti d'area, patti territoriali, incentivi, fiscalizzazione, flessibilità oraria e salariale. Tutto quanto serve per far sì che al Sud il costo del lavoro sia inferiore del 25% rispetto al Nord. Eppure agli industriali non basta. Merloni, il re degli elettrodomestici, vorrebbe una riduzione del 40% e la libertà di licenziare...**

«Ho letto, ho letto. In questi termini non mi sembra ipotizzabile ma neanche... accettabile. Quello che possono chiedere, lo hanno detto anche le autonomie locali al «tavolo a quattro», è che gli incentivi siano più semplici e più automatici. Bianco, il sindaco di Catania, ha chiesto un incentivo unico e automatico per tutto il Mezzogiorno. Automatico, siamo d'accordo, unico è più difficile. La legge 488 è automatica, sta andando molto bene e il 90% dei contributi abbiamo già detto che li concentriamo al Sud. Anzi su questo vogliamo però fare una verifica. Abbiamo già distribuito qualche migliaio di miliardi e vogliamo vedere se gli imprenditori hanno

effettivamente investito. Oltre che chiedere ognuno deve fare la sua parte».

Un invito che è anche quello del presidente Scalfaro che invita «tutti», ma i ministri interessati per cominciare, a inventare nuove soluzioni per risolvere il problema della disoccupazione al Sud. Ministro cosa inventerete?

«Il problema di una cosa in più... Anche le regioni che finora sono state poco attive possono fare

«Dare certezza sul pregresso. Vedremo, anche con la comunità europea, se annullando o prevedendo una forfettizzazione per il passato sul piano contributivo e fiscale. L'incertezza sul pregresso non ha fatto decollare i contratti di emersione. Certe cose si imparano con l'esperienza. Sul futuro, invece, bisogna creare un ambiente che aiuti queste imprese nell'accesso ai servizi. Una sorta di tutor. Vorremmo fare una specie di patto locali dove ci sia un mix di strumenti: centro servizi, tutor, collaborazione degli enti locali». Lei dice vedremo, bisogna creare. Siamo ai progetti. Ma quando si parla di occupazione e Sud si stenta a trovare un colpevole o se ne trova più d'uno. Prodi e Micheli, Burlando e Costa, Bersani e Treu e Ciampi. Ci vorrebbe un uomo solo...

«No, ci vuole un gioco di squadra. Poi, per carità, è il presidente del Consiglio che ha tutti i poteri...». **Si dice che ci vorrebbe un «Ciampi del lavoro». Lei si sente tale?**

«Non potrei esserlo perché sull'euro c'era da controllare una variabile, che era la spesa, e qui ci sono da controllare...cinquanta variabili. Quindi serve un gioco di squadra. Io mi sento in prima linea, ma...». **Ma finora, visti i ritardi, questo gioco di squadra è mancato.**

«Finora la squadra era impegnata sul risanamento. Ora c'è bisogno che tutto il governo sia ossessivamente impegnato sul fronte occupazione e credo che l'abbiamo capito».

E l'agenzia? A che punto siamo su «Sviluppo Italia», lei dice che è una questione di giorni, ma bisogna ancora capire finalità, finanziamenti, nomi».

«Siamo alle rifiniture. Quanto ai nomi, pensiamoci un minuto dopo. Decidiamo cosa fa e poi cerchiamo l'uomo adatto. Noi vogliamo un manager assolutamente indiscutibile. È l'unica cosa che abbiamo detto». **Niente nomi, ma quali saranno i limiti della holding?**

«Deve avere essenzialmente compiti di aiuto alla promozione, alla progettazione, al marketing. Deve aiutare lo sviluppo locale, non deve sostituirlo. Quanto alle sei società attualmente esistenti, è giusto dare un'indicazione. Vedremo come semplificare, coordinare, fondere».

A Bertinotti questo progetto non piace. Dice che dice che l'agenzia deve servire per assumere almeno una parte dei lavoratori socialmente utili.

«Abbiamo fatto un decreto per agevolare la trasformazione dei Iu in la-

vori normali, tornare alle assunzioni nel sistema pubblico mi sembra una cosa sbagliata». **Ministro, il segretario della Cgil l'accusa di non aver convocato le parti per la verifica dell'accordo del '93 messo in forse dalle dichiarazioni di Confindustria.**

«Aprirò presto la verifica dell'accordo. Eravamo d'accordo, con Cofeferati, di farlo all'avvio della stagione contrattuale. Certo le polemiche di Confindustria dopo il contatto dei chimici non creano un buon clima. Ma ci vedremo lo stesso presto».

Sabato i sindacati sono in piazza. Manifestano così la loro insoddisfazione alle politiche del governo sull'occupazione.

«Se serve a darci la spinta che noi stessi vogliamo darci, è utile. Dobbiamo svegliarci».

Fernanda Alvaro

La Fiat vende Lingotto Fiere a Torino

TORINO. Il Centro Fiere del Lingotto passa di mano. Anche se manca l'annuncio ufficiale, la trattativa tra la Fiat e la Promotor di Alfredo Cazzola, la società che ha già gestito le ultime due edizioni del Salone dell'Auto, pare essere conclusa. Il Centro Fiere sarebbe stato acquistato da Cazzola, proprietario della Motorshow di Bologna e considerato uno dei maggiori esperti italiani nel settore fieristico, per 273 miliardi. La Fiat ha venduto a Cazzola l'edificio, ora resta da risolvere la questione della gestione delle fiere, ma è presumibile che l'imprenditore bolognese vorrà entrare al più presto nella società che gestisce le manifestazioni fieristiche torinesi, la Expo2000.

IN PRIMO PIANO

Parla mons. Cocchi, arcivescovo di Modena e presidente dell'organizzazione cattolica

La Caritas: «Bene il centrosinistra sul sociale»

Oggi nella città emiliana un convegno nazionale intitolato «Per una nuova società in Italia» alla presenza di 223 delegazioni diocesane.

ROMA. Incrociato sui temi del lavoro, come questione prioritaria con particolare riferimento ai giovani, e sull'assistenza, si apre, stamane a Modena con una relazione del card. Camillo Ruini per concludersi giovedì, il XXIV Convegno nazionale della Caritas: «Per una nuova società in Italia». Abbiamo, perciò, chiesto a mons. Benito Cocchi, arcivescovo di Modena e presidente della Caritas italiana, un giudizio sulla politica sociale del Governo e sulle proposte della Caritas, nel momento in cui è vivo nel Paese il dibattito sui problemi sociali.

In materia di politica sociale, mons. Cocchi rileva di aver «apprezzato alcune iniziative legislative del Governo, pur comprendendo l'impegno che ha avuto nel conseguire l'importante risultato dell'ingresso dell'Italia nell'Unione monetaria europea». Per esempio - afferma - «il Piano sanitario nazionale va accolto positivamente, anche se si attende la sua attuazione. Della legge sull'immigrazione abbiamo colto un passo

in avanti, pur dovendo far rimarcare che qualche sua indicazione normativa tende a considerare il fenomeno come congiunturale e non come fatto strutturale con cui la società italiana dovrà fare, permanentemente, i conti per la stabilizzazione degli immigrati. È, però, innegabile che la legge rivela uno sforzo notevole». È un risultato altrettanto positivo la legge quadro sull'assistenza, dopo cento anni di una legislazione vecchia e non più rispondente alla realtà. Anzi, è degno di attenzione quello che, in prospettiva, ha fatto intravedere il ministro per gli Affari sociali, on. Livia Turco.

Ed, infine, va visto come un ulteriore sforzo in questa direzione il recente decreto varato dal Governo, che introduce il «reddito minimo di inseri-

mento. Una problematica che va approfondita».

Quanto alle proposte della Caritas, mons. Cocchi ci anticipa che, questa



sera, sarà presentato agli oltre seicento delegati delle 223 Caritas diocesane un volume dal titolo «Gli ultimi della fila», realizzato dalla Caritas e

dalla Fondazione Zancan. Una riflessione-inchiesta - spiega l'arcivescovo - «sui principali bisogni dimenticati nel 1997, per richiamare l'attenzione su quattro problemi».

Essi sono: «la disoccupazione con la lunga attesa dei giovani, che rischia di provocare in partenza una inammissibile e pericolosa emarginazione; la tratta di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale e della violenza sui minori; le persone senza fissa dimora; le malattie mentali, che sono in crescita e il problema non viene trattato con la dovuta attenzione ed urgenza».

Commentando questi quattro problemi, mons. Cocchi afferma che essi «fanno risaltare che noi siamo entrati in Europa, ma con situazioni pesanti. È tempo, perciò, che la società italiana li affronti, anche per-

ché è in grado di farlo. E la Caritas intende sottolineare che tali problemi non debbono essere affrontati solo da un volontariato assistenziale, che va bene come emergenza, ma nel quadro di una politica organica». Il Governo, il Parlamento, le forze politiche e sociali sono, quindi, sollecitati dalla Caritas ad confrontarsi con questi problemi «con molta concretezza e senza rinvii», evitando che «cresca il malessere nel Paese».

Sulle polemiche che, in questi giorni, hanno coinvolto il Ppi, alcuni vescovi e il giornale «Avvenire», mons. Cocchi ricorda, come vescovo e come cristiano, «ciò che il Papa ha detto per richiamare i cattolici ad osservare ed a tradurre in scelte politiche, sotto la loro responsabilità, alcuni principi della dottrina sociale riguardanti la solidarietà, la giustizia sociale, la difesa della dignità della persona umana a tutti i livelli. Si tratta di principi che, per i cattolici, devono guidare la politica come l'economia».

Nel Convegno si parlerà pure del Giubileo. Mons. Cocchi ritiene che

di questo evento venga colto il suo significato biblico originario, come ha detto il Papa, ossia «quello spirituale e quello concreto per cui lo schiavo veniva liberato, veniva restituita la terra a chi era stata estorta, venivano rimessi i debiti». Oggi, come ha detto il Papa e come sostiene la Caritas, vivere quell'insegnamento vuol dire che «ogni essere umano debba avere o essere reintegrato nei suoi diritti». Significa, per esempio, «ottenere una riduzione del debito internazionale dei popoli poveri». Anche «un'amnistia che dia ai reclusi, che già hanno scontato una pena, la possibilità di reinserirsi nella società sarebbe un segno importante, senza alcun riferimento a tangenti». Insomma, «le nuove schiavitù sono le emarginazioni, sono i giovani senza lavoro, le donne costrette a prostituirsi ed ogni altra condizione umana senza piena libertà». Su questi temi la Caritas vuole costruire «una nuova società».

Alceste Santini